

Gli uomini d'affari toscani nella Penisola Iberica (metà XIV secolo – inizio XVI secolo)

Sergio Tognetti
(Università di Cagliari)

*Oh fortunate! ciascuna era certa
de la sua sepultura, e ancor nulla
era per Francia nel letto diserta.¹*

Con questi celebri versi attribuiti all'antenato Cacciaguida, vissuto nel XII secolo e morto verosimilmente durante la seconda crociata guidata dall'imperatore Corrado III, Dante Alighieri delineava icasticamente, per contrasto con la sua epoca, il sentimento di abbandono attribuito alle donne fiorentine, lasciate sole in patria da mariti impegnati in Francia in una frenetica attività commerciale e finanziaria.

Il poeta procedette a scrivere i canti del *Paradiso* durante il secondo decennio del Trecento,² ma la penetrazione dei mercanti-banchieri fiorentini alle fiere della Champagne e nell'intero regno dei sovrani capetingi era iniziata da circa un secolo, al pari degli uomini d'affari di altre città toscane, liguri e lombarde *lato sensu*.³ Che la Francia fosse in qualche modo il cuore originario e nevralgico delle fortune commerciali fiorentine (e più in generale toscane) lo prova anche un altro capolavoro della letteratura italiana medievale, cioè il *Decameron* di Giovanni Boccaccio. Già la prima novella della prima giornata ha come ambientazione la Borgogna e come attore principale il demoniaco ser Ciappelletto da Prato, agente di Musciatto Franzesi (banchiere fiorentino del re Filippo IV il Bello); e numerose altre sono le vicende collocate in Francia e a Parigi in particolare (memorabile l'ouverture della novella II, 9: «Erano in Parigi in uno albergo alquanti grandissimi mercatanti italiani, qual per una bisogna e qual per un'altra, secondo loro usanza»), dove del resto aveva lavorato, per i Bardi, il padre stesso di Boccaccio prima del suo trasferimento alla filiale di Napoli nell'anno 1327.

Altrettanto fondamentale per i toscani si era rivelato, sin dal Duecento, il mercato inglese con le sue magnifiche lane - richieste dagli imprenditori tessili fiamminghi prima e dagli italiani poi - e con i suoi sovrani incapaci di far funzionare la macchina fiscale e militare del regno plantageneto senza il ricorso al prezioso 'lubrificante' finanziario fornito dalle società d'affari toscane. Si trattava, come è noto, di relazioni bancarie che comportavano molto rischi, perché se cospicui risultavano i guadagni derivanti dalle licenze di esportazione e dalla gestione di cespiti dello stato forniti a garanzia dei prestiti (dazi doganali di ogni ordine e grado, centri di coniazione monetaria, miniere di argento e di stagno, rendite feudali, ecc.), altrettanto elevati erano i pericoli connessi con la eventuale insolvenza delle casse regie, come dimostrarono *ad abundantiam* i fallimenti dei Riccardi di Lucca, dei Frescobaldi, dei Peruzzi e dei Bardi di Firenze.⁴

L'altro grande polo economico dell'Europa nord-occidentale era costituito per i toscani dalle operosissime città fiamminghe, stracolme di opifici tessili e bisognose di servizi di supporto di natura commerciale e bancaria che l'imprenditoria locale non era in grado di offrire in maniera soddisfacente. Non a caso il maggior archivio aziendale senese per l'epoca

¹ Dante Alighieri, *Paradiso*, XV, 18-20.

² Santagata 2013, cap. IV.

³ Rimane sempre un classico Saporì 1955-1967 e, se per Firenze è ancora imprescindibile Davidsohn 1956-1968, vol. VI, per il commercio internazionale di Siena nel Duecento e nel primo Trecento si dovrebbe partire da *Banchieri* 1987. Ma per una bibliografia aggiornata su questi temi si può ora ricorrere a Goldthwaite 2013, 17-57; Feniello 2013 e Tognetti 2015.

⁴ Per una bibliografia recente cfr. Tognetti 2014.

antecedente la Peste Nera, quello dei Gallerani-Fini, è ancora oggi conservato nell'archivio di stato di Gand.⁵

Insomma, sino alla metà circa del XIV secolo, lo sviluppo della mercatura toscana (e fiorentina in particolare) si orientò secondo una 'diagonale' che univa il Mezzogiorno angioino d'Italia (grande, da questo punto di vista, fu il ruolo esercitato dalla capitale Napoli e dalla sua corte fastosa) con le città comunali, la Avignone dei papi, l'intera Francia, le Fiandre e l'Inghilterra.⁶ Appendici importanti di questo spazio geo-economico, all'interno del quale finì per dispiegarsi la rete delle maggiori compagnie d'affari toscane, furono anche Cipro e Rodi, avamposti orientali degli ordini monastico-cavallereschi e sedi delle società Bardi e Peruzzi, come ben evidenziato anche dal manuale di mercatura di Francesco Pegolotti.⁷ Ma mercanti toscani si trovavano anche in Tirolo, in Friuli e in Istria, cioè in terre apparentemente situate nell'orbita commerciale veneziana.⁸

Al netto delle relazioni finanziarie che i mercanti-banchieri toscani erano capaci di avviare con principi e sovrani (laici ed ecclesiastici) di mezza Europa, in virtù della eccezionale capitalizzazione delle loro imprese, il midollo che animava questa spina dorsale era costituito dai traffici legati alle materie prime e ai manufatti dell'industria laniera. Il commercio dei raffinati panni prodotti nelle città delle Fiandre, del Brabante e dell'estremo nord della Francia (in Italia universalmente noti come panni 'franceschi'), nonché la loro rifinitura nei laboratori della madre patria, furono all'origine delle principali corporazioni commerciali nate in Toscana tra XII e XIII secolo, tra le quali quella fiorentina di Calimala o l'Arte dei mercanti francigeni e del ritaglio di Pistoia.⁹ Alla fine del Duecento le società aprirono filiali stabili a Bruges e Londra e il traffico di lane inglesi diretto verso le coste fiamminghe divenne un loro monopolio virtuale. E, quando, con gli anni '20 del Trecento, prese avvio una consapevole imitazione del panno 'francesco' nelle botteghe fiorentine, quelle stesse compagnie d'affari cominciarono a dirottare verso la Toscana una parte del copioso flusso di lane, impiegando in maniera massiccia le capienti navi genovesi in partenza da Southampton per il Mediterraneo.¹⁰ Anche la rinomata industria serica lucchese si avvaleva di materie prime (matasse di seta persiana, caucasica e cinese; allume estratto dalle miniere dell'Asia minore; coloranti prodotti nelle terre della Romania) reperite solitamente a Genova, per via dei contatti che il grande emporio ligure aveva con i porti del Mediterraneo orientale e con il Mar Nero; le sue esportazioni, viceversa, erano indirizzate in tutta l'Italia e soprattutto Ultralpe.¹¹

In questo stesso periodo, viceversa, la Penisola Iberica sembra aver esercitato un peso minore nell'ambito delle strategie imprenditoriali toscane. Basterebbe soltanto consultare la *Pratica di mercatura* di Pegolotti o sfogliare l'indice dei nomi di luogo dei famosi *Studi* di Armando Saporì per rendersene conto. Questo naturalmente non significa che i mercanti toscani fossero totalmente assenti. Sappiamo che le maggiori compagnie avevano rappresentanti e filiali a Barcellona, a Maiorca e a Siviglia nei decenni antecedenti la Peste Nera, mentre una recentissima ricerca di Maria Elisa Soldani ha addirittura evidenziato come i Bardi e i Peruzzi, tramite le loro sedi in terra catalana, ebbero modo di finanziare, con successo, la conquista aragonese della Sardegna negli anni '20 del XIV secolo.¹² Il punto, però, è che questa presenza toscana attestata nella Penisola Iberica era più occasionale che strutturale, anche se le nuove rotte marittime che collegavano la Manica con Porto Pisano, via

⁵ Cella 2009.

⁶ Ho sviluppato questo argomento in Tognetti 2017a.

⁷ Pegolotti 1936, 77-105; Tognetti 2008a.

⁸ Rimandi alla bibliografia in Tognetti 2015, 704; Tognetti 2017a, 116.

⁹ Saporì 1932; Borsari 1994; Goldthwaite-Settesoldi-Spallanzani 1995; Tognetti 2008b, 135-138.

¹⁰ Hoshino 1980; Munro 2007.

¹¹ Edler 1993; Del Punta 2004; Blomquist 2005; Poloni 2009.

¹² Hoshino 2001a; González Arévalo 2015, 276-279; Soldani 2017, 34-41.

Gibilterra, ebbero il merito di far scoprire alle compagnie toscane le potenzialità offerte dai porti iberici (lusitani, andalusi e catalani). Un cambiamento sostanziale sarebbe avvenuto solo nella seconda metà del XIV secolo, per una concomitanza di fattori di indole economica, demografica e politica, difficili da ordinare secondo una precisa scala gerarchica.

In primo luogo, pare ovvio che il mercato francese abbia conosciuto un certo ridimensionamento per via delle vicende legate alla guerra dei Cent'Anni. Per molti decenni, più che i sovrani di Parigi, furono i duchi di Borgogna i principali referenti delle società toscane, come dimostrano le recenti ricerche condotte sui mercanti-banchieri lucchesi attivi tra Digione e Bruges nei decenni a cavallo del 1400.¹³ Quanto alle relazioni con l'Inghilterra, i grandi fallimenti fiorentini degli anni '40 del XIV secolo insegnarono certamente a tenere profili di investimento meno aggressivi e azzardati. Ma, a parte le cautele dei finanzieri toscani nei confronti della corona e della nobiltà, vi era anche dell'altro. L'arte della lana fiorentina, ormai avviata verso una produzione di alta qualità e dunque orientata a presentarsi in tutte le città italiane (e non solo in quelle) come la principale fornitrice di stoffe di pregio, necessitava di crescenti importazioni di materia prima inglese. Tuttavia, la seconda metà del Trecento vide una continua crescita dei dazi doganali imposti sulle balle caricate a Southampton per le esportazioni sui mercati esteri, in parte per soddisfare le entrate del cancelliere dello Scacchiere e in parte per venire incontro alle richieste protezionistiche dei produttori inglesi.¹⁴ Occorreva trovare una fonte alternativa. Ben presto divenne chiaro che l'opzione più allettante era fornita dalle lane prodotte nei regni di Aragona, Valencia e Maiorca, convogliate in grande quantità nel porto catalano di Tortosa o in quello maiorchino di Palma.

Federigo Melis, sulla scorta dell'immenso archivio appartenuto a Francesco di Marco Datini da Prato,¹⁵ ebbe a definire il Mediterraneo occidentale, cioè lo spazio dove operavano più intensamente le filiali del sistema datiniano, il «bacino della lana» per eccellenza.¹⁶ Il carteggio e la contabilità di queste imprese forniscono un quadro quanto mai esaustivo degli interessi gravitanti attorno al mondo della manifattura tessile. Le aziende commerciali e finanziarie di Firenze e Pisa (dove spesso lavorava personalmente Francesco Datini) inviavano ordinativi alle succursali della compagnia di Catalogna (con Barcellona facente funzioni di centro direzionale, mentre Valencia e Maiorca agivano quali piazze operative), in seguito ai quali le balle venivano spedite a Porto Pisano e da qui in direzione delle botteghe datiniane di Prato oppure verso quelle fiorentine di terzi.¹⁷ Ma la lana iberica era impiegata massicciamente anche in altre città toscane, a partire ovviamente da Pisa.¹⁸

I tessuti confezionati con la materia prima proveniente dai regni della corona d'Aragona non raggiungevano gli standard produttivi dei panni lavorati con lana inglese, ma, contrariamente a quanto viene talvolta ripetuto, non erano certamente alla portata di una vasta platea di consumatori. Una pezza di lana fiorentina fabbricata con lana del Maestrazgo o delle Baleari raggiungeva valori intorno ai 25-30 fiorini, una cifra più o meno equivalente a quello che, nei decenni finali del Trecento e all'inizio del Quattrocento, poteva guadagnare, in un intero anno di lavoro, un manovale dell'edilizia, un bracciante agricolo o proprio un operaio dell'industria tessile non particolarmente specializzato.¹⁹

¹³ Lambert 2006; Galoppini 2009; Galoppini 2012.

¹⁴ Munro 2007, 119-122.

¹⁵ Per la storia complessiva dell'uomo d'affari pratese e delle sue aziende si può partire da Melis 1962 e Nigro ed. 2010.

¹⁶ Melis 1990c. Vedi inoltre Bordes García 2007; Orlandi 2009 (partendo dall'indice dei nomi, alla voce 'lana'). Per l'importanza di Tortosa come porto delle lane cfr. anche Del Treppo 1972 e Soldani 2011 (sempre partendo dall'indice dei nomi di luogo).

¹⁷ Melis 1989b; Ammannati 2010.

¹⁸ Melis 1989a.

¹⁹ Goldthwaite 1984, 439-482 e 605-609; Pinto 1993; Franceschi 1993, 241-259.

Se le aziende Datini in Catalogna risultano essere quelle maggiormente documentate negli anni a cavallo tra XIV e XV secolo, non furono certamente le uniche e forse nemmeno le più importanti. Tra i sodalizi fiorentini possiamo segnalare quelli degli Alberti, dei Pazzi, dei Medici, dei Mannelli, dei Bardi, degli Strozzi, dei Tecchini e molti altri ancora. A questi si aggiunsero fin da subito operatori economici pisani e lucchesi.²⁰ La lana fu probabilmente il *primum movens* di questo radicamento, ma presto la piazza di Barcellona dovette attirare i mercanti e finanziari anche per altre opportunità. Intanto, la città si presentava come un emporio internazionale, sul modello di Genova e Bruges; i velieri genovesi e le galee veneziane vi facevano tappa durante i viaggi che collegavano il Mediterraneo occidentale con l'Atlantico; ma soprattutto, gli armatori e i commercianti catalani, supportati da una rete di consolati e rappresentanze istituzionali di vario tipo, percorrevano il Mediterraneo da un capo all'altro, con una predilezione per le rotte che univano il levante iberico alla Sardegna, alla Sicilia e da qui in direzione dei porti della Grecia, di Cipro, della Siria e dell'Egitto.²¹ E poi c'erano i consumi indotti da una corte ormai espressione di un potere sovrano in piena espansione politica, militare e culturale tra XIV e XV secolo. Non a caso, alcuni grandi mercanti di lussuose stoffe seriche, come i lucchesi Accettanti, fecero affari d'oro esportando velluti, damaschi e zetani (e pure gioielli) sul mercato barcellonese.²² Quando Firenze ebbe un'arte della seta in grado di competere con quella dei maestri lucchesi (ovvero sullo scorcio del Trecento), anche i setaioli fiorentini intravidero nella capitale catalana uno degli sbocchi principali delle proprie manifatture, come dimostrano le notizie contenute nel noto libro segreto del mercante e setaiolo Goro Dati.²³

L'espansione dell'industria serica fiorentina nella seconda metà del XIV secolo fu un ulteriore motivo di stimolo alla presenza dei toscani nella Penisola Iberica. Le matasse di seta, generalmente confezionate in Andalusia, potevano essere reperite a Valencia (dove, ancora una volta, troviamo Goro Dati con i suoi soci e le sue filiali) e ovviamente nei porti iberici del regno islamico di Granada, in particolar modo a Malaga.²⁴

Il movimento prettamente commerciale, già di per sé notevole, non spiega tutto. Se fossimo in grado (come in realtà non siamo) di redigere una sorta di bilancia dei pagamenti internazionali, certamente dovremmo considerare anche le così dette 'partite invisibili', cioè tutti quei servizi di natura finanziaria direttamente o indirettamente collegati ai traffici mercantili. In questo ambito i fiorentini erano insuperabili maestri a livello europeo, grazie alla padronanza dei flussi informativi e alla loro dimestichezza con un effetto bancario di grande duttilità, ovvero la lettera di cambio. L'utilizzo di questo strumento permetteva di effettuare prestiti a breve termine, liquidare creditori fuori piazza, realizzare compensazioni mediante triangolazioni finanziarie, speculare sulle fluttuazioni del mercato valutario. Nondimeno, tutte queste pratiche erano possibili solo per quegli uomini d'affari che disponevano di una rete europea di filiali e corrispondenti esteri. Ancora una volta è la documentazione datiniana a gettare uno squarcio su pratiche che allacciavano le piazze catalane (Barcellona su tutte) con Firenze, Londra, Bruges, Venezia e altri centri bancari del continente.²⁵ E lo stesso discorso si potrebbe fare sia a proposito del traffico internazionale di metalli preziosi,²⁶ sia in riferimento alla diffusione dell'assicurazione marittima, una prassi che conobbe un vero e proprio boom nel Mediterraneo tardo medievale.²⁷

²⁰ Del Treppo 1972; Soldani 2011.

²¹ Coulon 2004; Igual Luis 2014; Maccioni 2016.

²² Soldani 2005.

²³ Edler 1999, *ad indicem*; Pandimiglio 2006, 95-139; Soldani 2011, 358-363 e *passim*.

²⁴ Melis 1990b; Fábregas García 2001; González Arévalo 2007.

²⁵ De Roover 1948, 55-75; Mueller 1997, 596-597, 603, 608.

²⁶ Del Treppo 1972, 291-310.

²⁷ Per un caso esemplare (che contiene molti riferimenti ad aziende fiorentine in terra iberica) rimando a Tognetti 2017b.

Come era già successo in Francia e in Inghilterra, i maneggi finanziari dei mercanti-banchieri toscani provocarono anche nei regni della corona d'Aragona sentimenti di sconcerto, frustrazione e desiderio di rivalsa da parte dell'imprenditoria locale. Quando però i sovrani, per venire incontro alle richieste dei propri sudditi o anche in occasione di ostilità tra la corona e la repubblica di Firenze, si decidevano a emettere decreti di espulsione contro i mercanti toscani ritenuti 'nemici', la deroga *ad personas* era quasi obbligata se non si voleva bloccare il funzionamento del mercato finanziario locale.²⁸

Un ulteriore salto di qualità per quanto riguarda la presenza dei toscani nella Penisola Iberica si verificò nel secondo quarto del XV secolo.

Nei primi decenni del Quattrocento, quando la Toscana toccò il minimo della sua consistenza demografica in seguito alle ripetute epidemie succedutesi dal 1348 in poi, la geografia politica della regione raggiunse un notevole grado di semplificazione grazie alle conquiste fiorentine di numerose città toscane (tra cui Pisa nel 1406). L'acquisizione del porto di Livorno nel 1421 permise ai fiorentini di accedere direttamente al mare e quindi di sognare in grande. Sulla scorta dell'ammirato modello veneziano delle 'mude', anche la repubblica di Firenze, attraverso la magistratura dei Consoli del mare, mise in campo (pur se su scala evidentemente minore rispetto alla Serenissima) linee di navigazione regolamentate dallo stato, percorse da galee mercantili approntate negli arsenali pisani e affittate a privati con aste pubbliche.²⁹ Ma, mentre per Venezia le rotte principali erano senza dubbio quelle dirette verso Costantinopoli, Beirut e Alessandria d'Egitto, pur senza trascurare il Mediterraneo occidentale e l'Atlantico; per Firenze rivestivano un interesse particolare tutti gli scali situati tra Porto Pisano e Southampton. Ancora una volta le ragioni delle manifatture dettavano la linea delle connesse strategie commerciali. Solo che un conto era imbarcare le proprie merci su battelli genovesi, veneziani, provenzali o catalani, limitandosi a pagare il relativo nolo; un altro era farsi carico di tutte le operazioni connesse ai trasporti e alle comunicazioni. I fiorentini (come altri italiani) tendevano ad avere una bilancia sfavorevole con l'Europa nord-occidentale, nel senso che gli acquisti (in gran parte lana e metalli) avevano un valore superiore alle vendite; ma i patroni delle galee fornite dallo stato, e naturalmente anche quei fiorentini che con sempre maggiore disinvoltura acquisivano la proprietà (intera o frazionata) di velieri costruiti in arsenali stranieri, non potevano certo permettersi di arrivare nella Manica con le stive mezze vuote. Così, per le linee di navigazione con terminale lo Sluis (il porto di Bruges) e Southampton, furono previsti numerosi scali compresi tra Valencia e il litorale galiziano: nei porti meridionali del regno di Castiglia, nel regno nasrìde di Granada (ad Almeria e a Malaga in particolare) e in Portogallo. Qui le galee imbarcavano soprattutto frutta secca, riso, zafferano, sale, zucchero, vino e olio, destinati al grande emporio di Bruges.³⁰

I crediti maturati nelle Fiandre servivano così a pareggiare i debiti contratti in Inghilterra.³¹ Le navi, in effetti, arrivavano quasi scariche in Inghilterra, dopo di che si procedeva a imbarcare lana e stagno a Southampton, molto cuoio grezzo a Lisbona e nei porti della Spagna meridionale, soprattutto per le esigenze dell'industria conciaria pisana, nonché coloranti come la grana e preziose matasse di seta andalusa destinate alla manifattura serica fiorentina in piena espansione durante il Quattrocento.³²

Nel complesso, dunque, le galee fiorentine, attive tra il 1422 e il 1478 - sulla cui reale redditività (di per sé e per l'intero 'sistema economico' toscano) si discute ancora - ebbero

²⁸ Soldani 2011, 291-326.

²⁹ Mallett 1967; Tognetti 2010.

³⁰ Le galee fiorentine di Ponente e di Barberia sono state oggetto, negli utili anni, di numerosi studi da parte di González Arévalo, anche e soprattutto in una chiave comparativa con le mude veneziane operanti nelle medesime acque: cfr. González Arévalo 2011a, 2011b, 2012, 2015, 2016.

³¹ De Roover 1970 (partendo dalla voce 'bilancia commerciale' nell'indice dei nomi).

³² Tognetti 2016, con la bibliografia indicata.

sicuramente il merito di invogliare i fiorentini a spostare il proprio sguardo a sud-ovest, oltre che a farli familiarizzare con il mondo della navigazione marittima.

Nel secondo quarto del secolo furono soprattutto due le piazze iberiche nelle quali i fiorentini cominciarono a operare con maggiore intensità: Valencia e Lisbona. La prima città era un grande mercato di materie prime (la seta ancora una volta) e derrate alimentari, assorbiva quote crescenti di manufatti toscani ed aveva il vantaggio di costituire la tappa più importante del Levante iberico per le rotte marittime con destinazione i porti atlantici. I fiorentini erano quantitativamente meno numerosi dei lombardi e soprattutto dei liguri (tra i quali si contavano molti artigiani specializzati nella fabbricazione di velluti serici), ma le loro aziende (come accadeva spesso) erano meglio organizzate e soprattutto dotate di capitali decisamente più cospicui.³³ Lisbona, invece, viveva negli anni '30 e '40 del secolo l'atmosfera febbrile determinata dai primi viaggi esplorativi finanziati dall'infante Enrico il Navigatore, con l'afflusso in Portogallo dell'oro e degli schiavi neri africani razzati da armatori e marinai lusitani, genovesi e veneziani al soldo della corona. Che Lisbona fosse in qualche modo una scommessa per i fiorentini lo dimostra il fatto che tra i mercanti presenti prima di altri nel Portogallo del tempo vi furono, non di rado, personaggi appartenenti a famiglie dal modesto (se non oscuro) passato, come i fratelli Niccolò e Andrea Cambini, figli di un linaio, i quali ben presto, dopo aver avviato le aziende di Firenze e di Roma, inviarono in terra lusitana un loro fidato rappresentante (e poi socio) nella persona di Bartolomeo di Jacopo di ser Vanni: il nipote di un notaio del contado fiorentino (originario di Sambuca in Valdelsa), era destinato a divenire uno dei mercanti-banchieri di riferimento della stessa dinastia Avis.³⁴

In questi stessi decenni, una parte dell'imprenditoria pisana radicata da tempo nella piazza di Barcellona, scelse la capitale catalana come nuova patria per non dover sottostare al dominio politico, fiscale ed economico della dominante fiorentina: un fenomeno che tende a ricalcare (in formato minore) quello ben noto dei mercanti-banchieri pisani emigrati in Sicilia (e a Palermo in particolare) nei medesimi anni.³⁵ L'ambizione a un pieno inserimento nei ranghi dei patriziati locali ebbe però l'effetto, almeno dalla seconda generazione in poi, di irreggimentare il loro dinamismo imprenditoriale in logiche più orientate verso la costituzione di patrimoni immobiliari e rendite finanziarie, sino all'acquisizione di titoli nobiliari negli anni a cavallo del 1500 e all'abbandono della mercatura. Se a questo si aggiunge che i lucchesi raramente scesero a sud della Catalogna e in generale guardarono sempre con maggior interesse al mondo commerciale francofono, mentre i senesi (pur non assenti) si contano però sulle dita di una mano, si può tranquillamente affermare che la penetrazione toscana nella porzione meridionale della Penisola Iberica fu un fenomeno quasi essenzialmente fiorentino. Con la seconda metà del XV secolo e sino ai primi decenni del successivo, il loro radicamento nella 'Spagna' raggiunse il suo apice, rafforzandosi ulteriormente nelle piazze di Valencia e Lisbona e da lì aprendo nuove prospettive anche nelle città andaluse di Siviglia e Cadice e nella castigliana Valladolid.

L'ostilità di Alfonso V il Magnanimo culminata nelle espulsioni di massa dei fiorentini da Barcellona (e dalla alleata Venezia) negli anni precedenti la pace di Lodi,³⁶ e soprattutto la successiva guerra civile catalana (1462-1472), segnarono il declino quasi irreversibile della città comitale come sede principale della mercatura italiana nella corona d'Aragona. Dagli anni '60 del Quattrocento le compagnie d'affari toscane presero a operare in maggioranza da Valencia, una piazza ormai cosmopolita e avviata verso la creazione di una

³³ Igual Luis 1995; Igual Luis 1998.

³⁴ Rau 1971; Tognetti 1999a.

³⁵ Petralia 1989; Soldani 2011, 487-544.

³⁶ Del Treppo 320-337; Soldani 2007; Soldani 2011, 302-313.

industria della seta ricalcando il modello organizzativo e artigianale ligure.³⁷ Nella locale *Lonja de la seda* si affollavano imprenditori locali, uomini d'affari milanesi, genovesi, fiorentini e pure qualche senese, come dimostra la brillante parabola degli Spannocchi, mercanti-banchieri operanti a Roma, a Napoli e a Valencia dove divennero anche tesoriere dei Borgia duchi di Gandia e quindi banchieri pontifici con Alessandro VI.³⁸ La crescente importanza della piazza valenciana per Firenze è documentata tra gli anni '50 e gli anni '70 dai libri mastri del banco Cambini: i corrispondenti e soci accomandatari dell'azienda fiorentina, oltre che dai conti nutriti correnti vergati nei mastri in partita doppia, sono attestati con dovizia di particolari anche dai rogiti dei notai valenciani valorizzati a più riprese dalle ricerche di David Igual che si estendono sino alla fine del Quattrocento e dunque censiscono una vasta platea di operatori economici toscani, in larghissima misura originari di Firenze.³⁹ Ed è proprio dalla realtà di Valencia che verosimilmente procede per 'disseminazione' la non piccola colonia toscana presente a Saragozza sullo scorcio del Quattrocento e soprattutto a Valladolid all'inizio del XVI secolo, visto che spesso le famiglie (se non addirittura le persone) tendono a essere le medesime,⁴⁰ come emerge dal caso veramente paradigmatico dei del Nero: mercanti di stoffe di lusso e di materie prime, finanzieri internazionali, banchieri dei re Cattolici e occasionalmente anche diplomatici.⁴¹

Una particolare segnalazione merita la città castigliana, situata in prossimità del grande centro fieristico di Medina del Campo, e divenuta capitale spagnola al tempo di Carlo V. La presenza della corte e la vicinanza di fiere mercantili e finanziarie internazionali attirarono rapidamente un nutrito gruppo di uomini d'affari stranieri. Ancora una volta l'incrocio di fonti aziendali fiorentine (i libri mastri delle compagnie Gondi di Lione) con quelle notarili iberiche permette di disegnare vere e proprie parabole familiari (come ad esempio quelle legate alle imprese dei del Nero, degli Ardinghelli e dei Bellacci) e percorsi di affermazione individuale (come nel caso del senese Calvano Boninsegni e del fiorentino Andrea Velluti) nella Valladolid della primissima età moderna.⁴²

Ancora più significativa di quella valenciana, con la quale per altro mantenne strettissimi legami di partenariato commerciale e finanziario,⁴³ fu la presenza dei mercanti-banchieri fiorentini nella Lisbona del secondo Quattrocento. Rapporti mercantili ormai sedimentati da decenni culminarono in relazioni economiche e culturali tra Firenze e il vasto entourage della corte lusitana degli Avis. La straordinaria documentazione del banco Cambini e quella (di rilievo decisamente minore) dei da Colle permettono di ricostruire non solo i flussi commerciali in un senso e nell'altro (cuoio grezzo, seta in matasse, sostanze tintorie, corallo, ecc. dal Portogallo; drappi di seta, gioielli e altri manufatti di pregio dalla Toscana), ma anche di comprendere gli scambi 'culturali' sottesi alle relazioni finanziarie.⁴⁴ I membri laici ed ecclesiastici della corte di Lisbona si facevano inviare da Firenze occhiali e lenti da vista (tanto per la presbiopia quanto per la miopia),⁴⁵ mappe del mondo allora conosciuto, cassapanche e cassoni decorati, libri di vario tipo. A Firenze transitavano, muniti di lettere di cambio acquistate presso i soci di Lisbona dei Cambini, decine di chierici portoghesi arrivati in Italia per frequentare (da discenti o da docenti) gli Studi universitari di Bologna, Perugia e

³⁷ Navarro Espinach 1999.

³⁸ Cruselles Gómez - Igual Luis 2003 ; Tognetti 2004, 85-100; Igual Luis 2006; Igual Luis 2007; Ait 2007.

³⁹ Igual Luis 1995; Igual Luis 1998; Tognetti 1999a.

⁴⁰ Igual Luis 1997; Navarro Espinach - Saucó Álvarez - Lozano Gracia 2003; Saucó Álvarez - Lozano Gracia 2003; Asenjo González - Igual Luis 2006; Carvajal de la Vega et alii 2015.

⁴¹ Igual Luis (in corso di stampa)

⁴² Tognetti 2013; Carvajal et alii 2015.

⁴³ Iradiel Murugarren - Igual Luis 2001.

⁴⁴ Per i Cambini vedi Tognetti 1999a; Tognetti 1999b; Tognetti 2002. Sui da Colle cfr. Berti 1994; Sequeira 2015a; Sequeira 2015b.

⁴⁵ Ilardi 2007, 125-128 e *passim*.

Siena. Tramite semplici bonifici il banco fiorentino permetteva loro di spostare le loro somme in tutta sicurezza, aprendo un conto corrente di corrispondenza nella città interessata.⁴⁶ Talvolta, questi studiosi incaricavano i mercanti-banchieri fiorentini di provvedere all'acquisto di codici di diritto civile e canonico, che poi andavano molto probabilmente a impreziosire le biblioteche della patria di origine di scolari e maestri. Un caso esemplare è fornito da Gonçalo Mendes, valletto di camera del principe (poi re) Don João, studente a Siena negli anni '70 grazie a una rendita fornita direttamente dal sovrano Afonso V: nel 1477 mise in conto ai Cambini la realizzazione, la rilegatura, le gabelle, il trasporto e una serie di altre spese relative a sette trattati di Bartolo da Sassoferrato, cioè commenti al Codice, al Digesto, ecc. I testi, confezionati in botteghe veneziane, furono ceduti allo 'scolaro' e l'intera somma venne addebitata sul conto corrente che avevano presso i Cambini di Firenze i mercanti ebrei di Lisbona Isaac Abrabanel (famoso soprattutto come rabbino e filosofo) e maestro Latão.⁴⁷

Questa folta pattuglia di chierici lusitani è in qualche modo emblematicamente rappresentata dalla figura del giovane cardinale Jaime, appartenente alla casa reale degli Avis, arcivescovo di Lisbona dal 1455 al 1459, anno nel quale trovò la morte, appena venticinquenne, nella casa fiorentina dei fratelli Cambini. Per sua volontà testamentaria, portata a esecuzione dal vescovo di Algarve e poi arcivescovo di Evora (Álvaro Afonso), nel giro di alcuni anni venne realizzata la così detta Cappella del cardinale di Portogallo nella navata sinistra della basilica benedettina di S. Minato al Monte. I pagamenti a manovali, muratori, scalpellini e anche a sommi artisti come Antonio e Bernardo Rossellino, Antonio e Piero del Pollaiuolo, Alesso Baldovinetti, sono quasi interamente documentati da un interminabile conto corrente pluriennale contenuto nei registri della banca d'affari fiorentina.⁴⁸

Naturalmente i rapporti commerciali tra Toscana e Portogallo erano cementati anche da pratiche meno spiritualmente elevate di quelle appena descritte. Dallo scorcio del XV secolo essere un «homem de grossa fazenda» nella capitale lusitana significava, anche e soprattutto, commerciare un numero crescente di schiavi africani di colore. Un negriero fu indubbiamente Bartolomeo di Domenico Marchionni.⁴⁹ Nato a Firenze intorno al 1450 in una famiglia di speziali, appena adolescente fu assunto dal banco Cambini come garzone e intorno ai venti anni venne spedito come agente a Lisbona, dove sarebbe poi divenuto socio accomandatario del banco. Quando la casa madre fiorentina andò incontro a una dolorosa procedura fallimentare (primi anni '80), Bartolomeo Marchionni, che non era del tutto estraneo alla vicenda, decise di non rispondere alle convocazioni degli organi della giustizia fiorentina, chiedendo e ottenendo la naturalizzazione portoghese. Grazie a una rete di soci e collaboratori presenti nella capitale del regno, ma anche a Madera, Siviglia, Valencia, Venezia, Lione e Bruges (molti dei quali fiorentini), si gettò nel grande commercio transoceanico appena ve ne fu l'occasione, finanziando l'armamento di navi dirette all'esplorazione di nuovi mondi e interessandosi di oro, spezie, zucchero, *pau brasil* (verzino) e naturalmente schiavi. Intorno al suo impero commerciale, che non ebbe però veri eredi, ebbero modo di gravitare (direttamente o indirettamente) molti giovani fiorentini, inviati dai direttori di altrettante imprese mercantili-bancarie, desiderosi di prendere parte a viaggi tanto promettenti e avventurosi, quanto anche estremamente rischiosi.⁵⁰ Una parte della comunità toscana a Lisbona gravitava nei primi decenni del XVI secolo anche attorno alle imprese del

⁴⁶ Melis 1990a.

⁴⁷ Tognetti 2004, 51-55.

⁴⁸ Hartt - Corti - Kennedy 1964.

⁴⁹ Guidi Bruscoli 2014.

⁵⁰ Spallanzani 1997; Spallanzani 1999. Una bibliografia aggiornata sulla comunità toscana a Lisbona nel pieno e tardo Cinquecento si può reperire in Alessandrini 2015-2016.

grande mercante cremonese Giovan Francesco Affaitati, anche perché, sia nella capitale portoghese, sia a Venezia, sia nelle città fiamminghe di Bruges e Anversa, gli Affaitati avevano stabilito stretti legami d'affari con svariate aziende fiorentine.⁵¹

Chiudiamo questa rapida carrellata volgendo un ultimo sguardo a Siviglia e a Cadice negli anni a cavallo del 1500, quando prese corpo, proprio in terra andalusa, l'avventura del navigatore Amerigo Vespucci.⁵² Qui, contrariamente al caso di Lisbona, a dominare la scena non fu un *parvenu* come il Marchionni, bensì una serie di società e di agenti che lavoravano per conto dei Medici (Lorenzo di Pierfrancesco e discendenti). Tuttavia, se si esclude il direttore della filiale medicea (Piero Rondinelli), tutti gli altri sembrano non appartenere al giro delle tradizionali grandi famiglie fiorentine dedite da generazioni alla mercatura. In ogni caso, la comunità fiorentina rimase sempre su livelli numerici abbastanza contenuti e ben al di sotto di quella (potentissima) dei genovesi.⁵³

Conclusioni

In sede di conclusioni non resta che domandarsi quale ruolo abbiano esercitato i regni iberici nella storia economica della Toscana tardo medievale all'interno di un più vasto contesto europeo.

Dalla metà circa del XIV secolo la presenza toscana (e più in generale italiana) nella Penisola Iberica non fece che aumentare, in un primo momento con particolare riferimento ai regni della corona d'Aragona, ma dalla seconda metà del Quattrocento con una crescente predilezione per le aree più meridionali. Per il periodo compreso tra la fine del Trecento e la metà del XV secolo, si può certamente affermare che Barcellona ebbe modo di svolgere un ruolo da protagonista nella rete mercantile toscana (in particolare fiorentina), al pari di piazze internazionali quali Venezia, Napoli, Bruges, Londra e Ginevra. La decadenza di Barcellona nella seconda metà del Quattrocento si accompagnò alla grande espansione di Valencia e Lisbona, nonché a una piccola ramificazione delle presenze toscane a Saragozza, in alcune città castigliane e in Andalusia, queste ultime indubbiamente valorizzate dalle rotte delle galee di stato fiorentine. In questi stessi decenni, però, emerse prepotentemente la piazza di Lione quale nuovo grande centro fieristico internazionale, animato da una fortissima presenza toscana (fiorentina e lucchese) attirata da un mercato francese assai promettente e finalmente liberato dalla zavorra della guerra dei Cent'anni: con Lione, la Francia diveniva il principale sbocco dell'industria serica fiorentina e lucchese e di tante altre manifatture toscane (e italiane più in generale).⁵⁴ Dall'altro capo del Mediterraneo, la Costantinopoli ottomana si avviava a divenire lo 'stomaco dei panni fiorentini', secondo la pregnante e incisiva definizione del mercante-cronista Benedetto Dei.⁵⁵ Ma quelle stoffe di lana, che tanto successo conseguirono sul mercato turco, erano sempre meno fabbricate con lane catalano-aragonesi e sempre più con fibre abruzzesi e, dalla fine del Quattrocento, con lane degli altopiani castigliani. Non a caso Firenze divenne, nel passaggio dal XV al XVI secolo, una delle sedi europee più importanti per la rete consolare castigliana, con particolare riferimento alla comunità di mercanti di Burgos che esitava in riva all'Arno enormi cariche di lana della Meseta.⁵⁶

In sostanza, i fiorentini alla fine del Medioevo seguirono la 'corrente' che li portava da nord-est a sud-ovest della Penisola Iberica, finendo inevitabilmente per fissare tra Portogallo e

⁵¹ Alessandrini 2011; Tognetti 2013 (*ad indicem*); Guidi Bruscoli 2014 (*ad indicem*); Alessandrini 2014.

⁵² Azzari - Rombai ed. 2013; Pinto - Rombai - Tripodi ed. 2014.

⁵³ Varela 1991 [1988]; Varela 1989; Gil 2004; Tognetti 2013 (partendo dall'indice dei nomi di luogo). Sulla comunità fiorentina in Andalusia nel periodo immediatamente posteriore a quello 'vespucciano' ha lavorato a lungo Angela Orlandi: cfr. Orlandi 2014 e 2016 (con la bibliografia indicata).

⁵⁴ Per la bibliografia su questi temi rimando a Tognetti 2013.

⁵⁵ Dini 1995a; Hoshino 1980, 268-275 e 295-298; Hoshino 2001b; Hoshino 2001c.

⁵⁶ Dini 1995b; Casado Alonso 2003; Casado Alonso 2007; Casado Alonso 2017.

Castiglia il cuore dei propri interessi, ora agganciati a piazze come Lione, Anversa, Londra e Costantinopoli, dove però, all'alba dell'età moderna (con la importante eccezione della grande città francese), gli uomini d'affari toscani non erano più in grado di agire da protagonisti assoluti del mercato come era avvenuto sino a pochi decenni prima.

Opere citate

- Ait, Ivana. “Da banchieri a imprenditori: gli Spannocchi a Roma nel tardo Medioevo”. In Ascheri, Mario & Nevola Fabrizio eds. *L'ultimo secolo della Repubblica di Siena. Politica e istituzioni, economia e società*. Siena: Accademia senese degli Intronati, 2007. 297-331.
- Alessandrini, Nunziatella. “Contributo alla storia della famiglia Giraldi, mercanti banchieri fiorentini alla corte di Lisbona nel XVI secolo”. *Storia economica* 14 (2011): 377-407.
- , “Os Italianos e a expansão portuguesa: o caso do mercador João Francisco Affaitati (séc. XVI)”. In Contu, Martino, Cugusi, Maria Grazia & Garau, Manuele eds. *Tra fede e storia, Studi in onore di Don Giovannino Pinna*. Cagliari: Aipsa, 2014. 35-50.
- , “Mercadores Italianos na Lisboa de Quinhentos. Redes comerciais e estratégias mercantis”. *Revista Internacional em Língua Portuguesa* 28-29 (2015-2016): 121-134.
- Ammannati, Francesco. “Gli opifici lanieri di Francesco di Marco Datini”. In Nigro, Giampiero ed. *Francesco di Marco Datini. L'uomo il mercante*. Firenze: FUP Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica “F. Datini”, 2010. 497-523.
- Azzari, Margherita - Rombai, Leonardo eds. *Amerigo Vespucci e i mercanti viaggiatori fiorentini nel Cinquecento*. Firenze: FUP, 2013.
- Asenjo González, María - Igual Luis, David. “Mercaderes extranjeros en Valladolid: una ciudad entre dos mares (1475-1520)”. In González Jiménez, Manuel - Montes Romero-Camacho, Isabel eds. *La Península Ibérica entre el Mediterráneo y el Atlántico. Siglos XIII-XV*. Sevilla-Cádiz: Diputación de Cádiz y Sociedad Española de Estudios Medievales, 2006. 55-72.
- Banchieri e mercanti di Siena*. Testi di Franco Cardini, Michele Cassandro, Giovanni Cherubini, Giuliano Pinto, Marco Tangheroni. Siena: MPS, 1987.
- Berti, Marcello. “Le aziende da Colle: una finestra sulle relazioni tra la Toscana e il Portogallo a metà del Quattrocento”. In *Toscana e Portogallo. Miscellanea storica nel 650° anniversario dello Studio Generale di Pisa*. Pisa: ETS, 1994. 57-106.
- Blomquist, Thomas W. *Merchant families, banking and money in Medieval Lucca*. Aldershot (GB) - Burlington (USA): Ashgate, 2005.
- Bordes García, José, “Il commercio della lana di ‘San Mateo’ nella Toscana del Quattrocento: le dogane di Pisa”. *Archivio Storico Italiano* 155 (2007): 635-664.
- Borsari, Silvano. *Una compagnia di Calimala: gli Scali (secc. XIII-XIV)*. Macerata: Università degli Studi, 1994.
- Carvajal de la Vega, David et alii. *Mercaderes y cambiadores en los protocolos notariales de la provincia de Valladolid (1486-1520)*. Valladolid: Universidad de Valladolid, 2015.
- Casado Alonso, Hilario. *El Triunfo de Mercurio. La presencia castellana en Europa (siglos XV y XVI)*. Burgos: Cajacírculo, 2003.
- , “Las redes comerciales castellanas en Europa (siglos XV y XVI)”. In Casado Alonso, Hilario - García Baquero, Antonio eds. *Comercio y hombres de negocios en Castilla y Europa en tiempos de Isabel la Católica*. Madrid: Sociedad estatal de conmemoraciones culturales, 2007. 279-307.
- , “Los negocios de la compañía Pesquera-Silos en Florencia en los inicios del siglo XVI”. In García Fernández, Ernesto - Bonachía Hernando, Juan Antonio eds. *Hacienda, mercado y poder al norte de la Corona de Castilla en el tránsito del medievo a la modernidad*. Valladolid: Castilla Ediciones, 2015. 69-97.
- Cella, Roberta. *La documentazione Gallerani-Fini nell'archivio di stato di Gent (1304-1309)*. Firenze: Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2009.

- Coulon, Damien. *Barcelone et le grand commerce d'Orient au moyen âge. Un siècle de relations avec l'Égypte et la Syrie-Palestine (ca. 1330 – ca. 1430)*. Madrid-Barcelone: Casa de Velázquez - Institut Europeu de la Mediterrània, 2004.
- Cruselles Gómez, José María - Igual Luis, David. *El duc de Joan de Borja a Gandia. Els comptes de la banca Spannochì (1488-1496)*. Gandia: Alfons el Vell, 2003.
- Davidsohn, Robert. *Storia di Firenze*. Traduzione italiana. Firenze: Sansoni, 1956-1968. 8 voll.
- Del Punta, Ignazio. *Mercanti e banchieri lucchesi nel Duecento*. Pisa: Plus, 2004.
- Del Treppo, Mario. *I mercanti catalani e l'espansione della corona d'Aragona nel secolo XV*. Napoli: L'Arte Tipografica, 1972.
- De Roover, Raymond. *Money, Banking and Credit in Mediaeval Bruges. Italian Merchant-Bankers, Lombards and Money-Changers. A Study in the Origins of Banking*. Cambridge (Mass.): The Mediaeval Academy of America, 1948.
- , *Il banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*. Traduzione italiana. Firenze: La Nuova Italia, 1970.
- Dini, Bruno. "Aspetti del commercio di esportazione dei panni di lana e dei drappi di seta fiorentini in Costantinopoli, negli anni 1522-1531". In Id., *Saggi su un'economia-mondo. Firenze e l'Italia fra Mediterraneo ed Europa (secc. XIII-XVI)*, Pisa, Pacini, 1995. 215-270.
- , "Mercanti spagnoli a Firenze (1480-1530)". In Id., *Saggi su un'economia-mondo. Firenze e l'Italia fra Mediterraneo ed Europa (secc. XIII-XVI)*, Pisa, Pacini, 1995. 289-310.
- Edler, Florence. *Le sete lucchesi*. Traduzione italiana. Lucca: Istituto storico lucchese, 1993.
- Edler de Roover, Florence. *L'arte della seta a Firenze nei secoli XIV e XV*, a cura di Sergio Tognetti. Firenze: Olschki, 1999.
- Fábregas García, Adela. "Estrategias de actuación de los mercaderes toscanos y genoveses en el Reino nazarí de Granada a través de la correspondencia Datini". *Serta antiqua et mediaevalia* 5 (2001): 259-304.
- Feniello, Amedeo. *Dalle lacrime di Sybille. Storia degli uomini che inventarono la banca*. Roma-Bari: Laterza, 2013.
- Galoppini, Laura. *Mercanti toscani e Bruges nel tardo Medioevo*. Pisa: Plus, 2009.
- , "Lucchesi e uomini di comunità a Bruges nel tardo Medioevo". In Tanzini, Lorenzo - Tognetti, Sergio eds. «Mercatura è arte». *Uomini d'affari toscani in Europa e nel Mediterraneo tardomedievale*. Roma: Viella, 2012. 45-79.
- Gil, Juan. "Los mercaderes florentinos en Sevilla". In Annalisa D'Ascenzo ed. *Mundus novus. Amerigo Vespucci e i metodi della ricerca storico-geografica*. Genova: Brigati, 2004. 101-141.
- Goldthwaite, Richard A. *La costruzione della Firenze rinascimentale*. Traduzione italiana. Bologna: il Mulino, 1984.
- , *L'economia della Firenze rinascimentale*. Traduzione italiana. Bologna: il Mulino, 2013.
- Goldthwaite, Richard A. - Settesoldi, Enzo - Spallanzani, Marco. *Due libri mastri degli Alberti. Una grande compagnia di Calimala, 1348-1358*. Firenze: CRF, 1995. 2 voll.
- González Arévalo, Raúl. "El reino nazarí de Granada entre los manuales de mercaderías y los tratados de aritmética italianos bajomedievales". *Revista del Centro de Estudios Históricos de Granada y su Reino* 19 (2007): 147-173.
- , "Curso, comercio y navegación en el siglo XV: Castilla y las galeras mercantiles de Florencia". *En la España Medieval* 34 (2011): pp. 61-95.
- , "Las galeras mercantiles de Florencia en el reino de Granada en el siglo XV". *Anuario de estudios medievales* 41 (2011): 125-149.

- , "Rapporti commerciali tra Firenze e il Regno di Granada nel XV secolo". In Tanzini, Lorenzo - Tognetti, Sergio eds. *«Mercatura è arte». Uomini d'affari toscani in Europa e nel Mediterraneo tardomedievale*. Roma: Viella, 2012. 179-203.
- , "Florentinos entre Cádiz y Sevilla el los siglos XIV y XV". In Aznar Vallejo, Eduardo y González Zalacain, Roberto J. eds. *De mar a mar. Los puertos castellanos en la Baja Edad Media*. La Laguna: Universidad de La Laguna, 2015. 273-307.
- , "Acordes y desacuerdos. Navegación y comercio de las galeras mercantiles de Venecia y Florencia en el Mediterráneo ibérico desde una perspectiva comparada". In González Arévalo, Raúl ed. *Navegación institucional y navegación privada en el Mediterráneo medieval*. Granada: Alhulia, 2016. 145-191.
- Guidi Bruscoli, Francesco. *Bartolomeo Marchionni «homen de grossa fazenda» (ca. 1450-1530). Un mercante fiorentino a Lisbona e l'impero portoghese*. Firenze: Olschki, 2014.
- Hartt, Frederick, - Corti, Gino - Kennedy, Clarence. *The Chapel of the Cardinal of Portugal, 1434-1459, at San Miniato in Florence*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 1964.
- Hoshino, Hidetoshi. *L'Arte della lana in Firenze nel basso medioevo. Il commercio della lana e il mercato dei panni fiorentini nei secoli XIII-XV*. Firenze: Olschki, 1980.
- , "Nuovi documenti sulla compagnia degli Acciaiuoli nel Trecento". In Id. *Industria tessile e commercio internazionale nella Firenze del tardo Medioevo*, a cura di Franco Francesco e Sergio Tognetti. Firenze: Olschki, 2001. 83-100.
- , "Il commercio fiorentino nell'Impero ottomano: costi e profitti negli anni 1484-1488". In Id. *Industria tessile e commercio internazionale nella Firenze del tardo Medioevo*, a cura di Franco Francesco e Sergio Tognetti. Firenze: Olschki, 2001. 113-123.
- , "Alcuni aspetti del commercio dei panni fiorentini nell'Impero ottomano ai primi del '500". In Id. *Industria tessile e commercio internazionale nella Firenze del tardo Medioevo*, a cura di Franco Francesco e Sergio Tognetti. Firenze: Olschki, 2001. 125-135.
- Igual Luis, David, "La ciudad de Valencia y los toscanos en el Mediterráneo del siglo XV", *Revista d'Història Medieval* 6 (1995): 79-110.
- , "Los mercaderes italianos y la relaciones económicas entre Valencia y Castilla en el siglo XV". In *XV Congreso de Historia de la Corona de Aragón*, t. II: *Relaciones de la Corona de Aragón con los estados cristianos peninsulares (siglos XIII-XV)*. Zaragoza: Diputación General de Aragón, 1997. 135-151
- , *Valencia e Italia en el siglo XV. Rutas, mercados y hombres de negocios en el espacio económico del Mediterráneo occidental*. Castelló: Bancaixa, 1998.
- , "Los banqueros del Papa: Ambrogio Spannocchi y sus herederos (1450-1504)". In Iradiel, Paulino - Cruselles, José Maria eds. *De València a Roma a través dels Borja*. Valencia: Generalitat Valenciana, 2006. 147-181.
- , "Sieneses en la Valencia bajomedieval: los Spannochchi y sus representantes empresariales". In Ascheri, Mario - Nevola, Fabrizio eds. *L'ultimo secolo della Repubblica di Siena. Politica e istituzioni, economia e società*. Siena: Accademia senese degli Intronati, 2007. 333-360.
- , "Los grupos mercantiles y la expansión política de la Corona de Aragón: nuevas perspectivas". In Tanzini, Lorenzo - Tognetti, Sergio eds. *Il governo dell'economia. Italia e Penisola Iberica nel basso Medioevo*. Roma: Viella, 2014. 9-32.
- , "Los Del Nero, mercaderes florentinos: familia, negocios y poder en los reinos hispánicos (1470-1520)". In Sabaté, Flocel ed. *Els espais de poder a la societat urbana baixmedieval. Corona d'Aragó i Toscana*. Lleida: 2018. In corso di stampa.

- Ilardi, Vincent. *Renaissance Vision from Spectacles to Telescopes*. Philadelphia: American Philosophical Society, 2007.
- Iradriel Murugarren, Paulino - Igual Luis, David. “Dal Mediterraneo al Atlántico. Mercaderes, productos y empresas italianas entre Valencia y Portugal (1450-1520)”. In da Fonseca, Luís Adão - Cadeddu, Maria Eugenia eds. *Portogallo Mediterraneo*. Cagliari: CNR, 2001, 143-194.
- Lambert, Bart. *The city, the duke and their banker. The Rapondi family and the formation of the Burgundian state (1384-1430)*. Turnhout: Brepols, 2006.
- Maccioni, Elena. “Una rappresaglia contro mercanti genovesi gestita dal Consolato del mare di Barcellona (1417-1422)”. In Maccioni, Elena - Tognetti, Sergio eds. *Tribunali di mercanti e giustizia mercantile nel tardo Medioevo*. Firenze: Olschki, 2016. 127-156.
- Mallett, Michael. *The Florentine Galleys in the Fifteenth Century*. Oxford: Clarendon Press, 1967.
- Melis, Federico. *Aspetti della vita economica medievale (Studi nell'Archivio Datini di Prato)*. Siena: MPS, 1962.
- , “Uno sguardo al mercato dei panni di lana a Pisa nella seconda metà del Trecento”. In Id. *Industria e commercio nella Toscana medievale*, a cura di Bruno Dini. Firenze: Le Monnier, 1989. 108-156.
- , “La formazione dei costi nell'industria laniera alla fine del Trecento”. In Id. *Industria e commercio nella Toscana medievale*, a cura di Bruno Dini. Firenze: Le Monnier, 1989. 212-307.
- , “Sul finanziamento degli allievi portoghesi del Real Colegio de España di Bologna nel XV secolo”. In Id. *I mercanti italiani nell'Europa medievale e rinascimentale*, a cura di Luciana Frangioni. Firenze: Le Monnier, 1990. 19-33.
- , “Malaga nel sistema economico del XIV e XV secolo”. In Id. *I mercanti italiani nell'Europa medievale e rinascimentale*, a cura di Luciana Frangioni. Firenze: Le Monnier, 1990. 135-213.
- , “La lana della Spagna mediterranea e della Barberia occidentale nei secoli XIV-XV”. In Id. *I mercanti italiani nell'Europa medievale e rinascimentale*, a cura di Luciana Frangioni. Firenze: Le Monnier, 1990. 233-250.
- Mueller, Reinhold C. *The Venetian Money Market. Banks, Panics, and the Public Debt, 1200-1500*. Baltimore-London: The Johns Hopkins University Press, 1997.
- Munro, John H. “I panni di lana”. In Franceschi, Franco - Goldthwaite, Richard A. - Mueller, Reinhold C., *Commercio e cultura mercantile*. Treviso-Costabissara (VC): Fondazione Cassamarca - Angelo Colla editore, 2007 (*Il rinascimento italiano e l'Europa*, 4). 105-141.
- Navarro Espinach, Germán *Los origines de la sederia valenciana, siglos XV-XVI*. Valencia: Ajuntament de Valencia, 1999.
- Navarro Espinach, Germán - Sauco Àlvarez, María Teresa - Lozano Gracia, Susana. “Italianos en Zaragoza (Siglos XV-XVI)”, *Historia, instituciones, documentos* 30 (2003): 301-398.
- Nigro, Giampiero ed. *Francesco di Marco Datini. L'uomo il mercante*. Firenze: FUP Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica “F. Datini”, 2010.
- Orlandi, Angela. *Mercanzie e denaro: la corrispondenza datiniana tra Valenza e Maiorca (1395-1398)*. València, Universitat de València, 2009.
- , “Dall'Andalusia al nuovo mondo: affari e viaggi di mercanti toscani nel Cinquecento”. In Pinto, Giuliano - Rombai, Leonardo - Tripodi, Claudia eds. *Vespucci, Firenze e le Americhe*. Firenze: Olschki, 2014. 63-86.
- , “Tuscan merchants in Andalusia: a historiographical debate”. *European Review of History* 23 (2016): 347-366.

- Pandimiglio, Leonida. *I libri di famiglia e il Libro segreto di Goro Dati*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2006.
- Pegolotti, Francesco. *La Pratica della mercatura*, ed. by Allan Evans. Cambridge (Mass.): The Mediaeval Academy of America, 1936.
- Petralia, Giuseppe. *Banchieri e famiglie mercantili nel Mediterraneo aragonese. L'emigrazione dei pisani in Sicilia nel Quattrocento*. Pisa: Pacini, 1989.
- Pinto, Giuliano. "I livelli di vita dei salariati fiorentini (1380-1430)". In Id. *Toscana medievale. Paesaggi e realtà sociali*. Firenze: Le Lettere, 1993. 113-149.
- Pinto, Giuliano - Rombai, Leonardo - Tripodi, Claudia eds. *Vespucci, Firenze e le Americhe*. Firenze: Olschki, 2014.
- Poloni, Alma. *Lucca nel Duecento. Uno studio sul cambiamento sociale*. Pisa: Plus, 2009.
- Rau, Virginia. "Bartolomeo di Iacopo di ser Vanni mercador-banqueiro florentino «estante» em Lisboa nos meados do século XV". *Do Tempo e da História* 4 (1971): 97-117.
- Santagata, Marco. *Dante. Il romanzo della sua vita*. Milano: Oscar Mondadori, 2013.
- Sapori, Armando. *Una compagnia di Calimala ai primi del Trecento*. Firenze: Olschki, 1932.
- , *Studi di storia economica. Secoli XIII-XIV-XV*. Firenze: Sansoni, 1955-1967. 3 voll.
- Saucó Álvarez, María Teresa - Lozano Gracia, Susana. "Mercaderes florentinos en la Zaragoza del siglo XV". *Aragón en la Edad Media*, 17 (2003), pp. 213-262.
- Sequeira, Joana. "A companhia Salviati-Da Colle e o comércio de panos de seda florentinos em Lisboa no século XV". *De Medio Aevo* 7 (2015/1): 47-62.
- , "Michele da Colle: um mercador pisano em Lisboa no século XV". In Alessandrini, Nunziatella et alii eds. *Con gran mare e fortuna. Circulação de mercadorias, pessoas e ideias entre Portugal e Itália na Época Moderna*. Lisboa: Cátedra de Estudos Sefarditas "A. Benveniste", 2015. 21-34.
- Soldani, Maria Elisa. "Da Accettanti a Setanti: il processo di integrazione di una famiglia lucchese nella società barcellonese del Quattrocento". In Iannella, Cecilia ed. *Per Marco Tangheroni. Studi su Pisa e sul Mediterraneo medievale offerti dai suoi ultimi allievi*. Pisa: ETS, 2005. 209-233.
- , "Alfonso il Magnanimo in Italia: pacificatore o crudel tiranno? Dinamiche politico-economiche e organizzazione del consenso nella prima fase della guerra con Firenze (1447-1448)". *Archivio Storico Italiano* 165 (2007): 267-324.
- , *Uomini d'affari e mercanti toscani nella Barcellona del Quattrocento*. Barcellona: CSIC, 2011.
- , *I mercanti catalani e la Corona d'Aragona in Sardegna. Profitti e potere negli anni della conquista*. Roma: Viella, 2017.
- Spallanzani, Marco. *Mercanti fiorentini nell'Asia portoghese*. Firenze: SPES, 1997.
- , *Giovanni da Empoli. Un mercante fiorentino nell'Asia portoghese*. Firenze: SPES, 1999.
- Tognetti, Sergio. *Il banco Cambini. Affari e mercati di una compagnia mercantile-bancaria nella Firenze del XV secolo*. Firenze: Olschki, 1999.
- , "Aspetti del commercio internazionale del cuoio nel XV secolo: il mercato pisano nella documentazione del banco Cambini di Firenze". In Gensini, Sergio ed. *Il cuoio e le pelli in Toscana: produzione e mercato nel tardo Medioevo e nell'Età Moderna*. Pisa: Pacini, 1999. 17-50.
- , *Un'industria di lusso al servizio del grande commercio. Il mercato dei drappi serici e della seta nella Firenze del Quattrocento*. Firenze: Olschki, 2002.
- , "«Fra li compagni palesi et li ladri occulti». Banchieri senesi del Quattrocento". *Nuova Rivista Storica* 88 (2004): pp. 27-101.
- , "Cenni sulla presenza dei mercanti-banchieri fiorentini a Famagosta di Cipro nei primi anni del Trecento". *Archivio Storico Italiano* 156 (2008): 53-68.

- , "Mercanti e banchieri pistoiesi nello spazio euromediterraneo dei secoli XIII-XIV". In Gualtieri, Piero ed. *La Pistoia comunale nel contesto toscano ed europeo (secoli XIII-XIV)*. Pistoia: Società pistoiese di storia patria, 2008. 125-147
- , "Firenze, Pisa e il mare (metà XIV - fine XV sec.)". In Tognetti, Sergio ed. *Firenze e Pisa dopo il 1406. La creazione di un nuovo spazio regionale*. Firenze: Olschki, 2010. 151-175.
- , *I Gondi di Lione. Una banca d'affari fiorentina nella Francia del primo Cinquecento*. Firenze: Olschki, 2013.
- , "Nuovi documenti sul fallimento della compagnia Frescobaldi in Inghilterra". In *Città e campagne del basso medioevo. Studi sulla società italiana offerti dagli allievi a Giuliano Pinto*. Firenze: Olschki, 2014. 135-157.
- , "Le compagnie mercantili-bancarie toscane e i mercati finanziari europei tra metà XIII e metà XVI secolo". *Archivio Storico Italiano* 163 (2015): 687-717.
- , "Galeras estatales y veleros privados en la República florentina del cuatrocientos: la praxis mercantil". In González Arévalo, Raúl ed. *Navegación institucional y navegación privada en el Mediterráneo medieval*. Granada: Alhulia, 2016. 107-144.
- , "Il Mezzogiorno angioino nello spazio economico fiorentino tra XIII e XIV secolo". In Figliuolo, Bruno et alii eds. *Spazi economici e circuiti commerciali nel Mediterraneo del Trecento*. Amalfi: Centro di Cultura e Storia Amalfitana, 2017. 109-132.
- , "L'attività assicurativa di un fiorentino del Quattrocento: dal libro di conti personale di Gherardo di Bartolomeo Gherardi". *Storia economica* 20 (2017): 5-48.
- Varela, Consuelo. *Colombo e i fiorentini*. Traduzione italiana. Firenze: Vallecchi, 1991 [1988].
- , "Vida cotidiana de los florentinos en la Sevilla del Descubrimiento". In *Presencia italiana en Andalucía, siglos XIV-XVII*. Sevilla: Escuela de Estudios Hispano-Americano de Sevilla, 1989. 11-22.